

la rivista di **en**gramma  
**2010**

**77-81**

La Rivista di Engramma  
**77-81**

**77**

gennaio/febbraio

**2010**

ENGRAMMA • 77 • GENNAIO - FEBBRAIO 2010  
LA RIVISTA DI ENGRAMMA • ISBN 978-88-98260-22-5

# Theatra. Edifici teatrali antichi e usi contemporanei

a cura di Anna Banfi, Alessandra Pedersoli

ENGRAMMA. LA TRADIZIONE CLASSICA NELLA MEMORIA OCCIDENTALE  
LA RIVISTA DI ENGRAMMA • ISBN 978-88-98260-22-5

DIRETTORE

monica centanni

REDAZIONE

elisa bastianello, maria bergamo, giulia bordignon, giacomo calandra di rocolino,  
olivia sara carli, claudia daniotti, francesca dell'aglio, simona dolari, emma filipponi,  
silvia galasso, marco paronuzzi, alessandra pedersoli, daniele pisani, stefania rimini,  
daniela sacco, antonella sbrilli, linda selmin

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

lorenzo braccesi, maria grazia ciani, georges didi-huberman, alberto ferlenga, kurt  
w. forster, fabrizio lollini, paolo morachiello, lionello puppi, oliver taplin

*this is a peer-reviewed journal*

- 5 Editoriale  
Theatra. Edifici teatrali antichi e usi contemporanei  
a cura di Anna Banfi e Alessandra Pedersoli
- 7 Il finale delle *Eumenidi* e il ritorno all'età dell'oro  
Dario Del Corno
- 10 *Odèia* e anfiteatri romani  
Paolo Morachiello  
apparato iconografico a cura di Alessandra Pedersoli
- 54 Teatri negati.  
Storie di teatri che chiudono e storie di teatri che aprono. Tre casi:  
Milano, Palermo, Portopalo di Capopassero e un censimento  
Anna Banfi
- 61 *The Persians without empathy*  
Recensione alla stagione 2009 del Teatro Greco di Epidauro  
Eleftheria Ioannidou
- 65 Attrito: teatri resistenti al Novecento  
Recensione al LXII Ciclo di Spettacoli Classici al Teatro Olimpico di  
Vicenza  
Andrea Porcheddu
- 77 Pasolini e la "voce addolorata" della tragedia  
Stefania Rimini
- 94 Le felici nozze (di Cana) tra classico e tecnologia  
Conversazione con Franco Laera sulle installazioni luminose di Peter  
Greenaway  
a cura di Linda Selmin

## Il finale delle *Eumenidi* e il ritorno all'età dell'oro

Dario Del Corno

*Dario Del Corno è scomparso pochi giorni fa, il 28 gennaio 2010. Come omaggio al maestro e all'amico, di scuola e di vita, pubblichiamo il testo del suo ultimo intervento pubblico, tenuto il 18 maggio 2009 presso il Piccolo Teatro di Milano, in occasione della presentazione di Carriglio/Orestide, Flaccovio Editore, Palermo 2008, a cura della sua allieva Anna Banfi (il testo di questa ultima, breve ma intensa, lezione sarà pubblicato in una prossima riedizione del volume). A Dario, e alla luce che irradiavano la sua persona e il suo pensiero, dedichiamo anche questo brano di Marco Aurelio.*

Ὁ ἥλιος κατακεχύσθαι δοκεῖ καὶ πάντῃ γε κέχυται, οὐ μὴν ἐκκέχυται. ἢ γὰρ χύσις αὐτῆ τάσις ἐστίν· ἀκτίνες γοῦν αἱ αὐγαὶ αὐτοῦ ἀπὸ τοῦ ἐκτείνεσθαι λέγονται. ὅποιον δὲ τι ἐστὶν ἀκτίς, ἴδοις ἄν, εἰ διὰ τινος στενοῦ εἰς ἐσκιασμένον οἶκον τὸ ἀφ' ἡλίου φῶς εἰσδυόμενον θεάσαιο· τείνεται γὰρ κατ' εὐθὺ καὶ ὡσπερ διερείδεται πρὸς τὸ στερέμιον ὃ τι ἂν ἀπαντήσῃ διεῖρνον τὸν ἐπέκεινα ἀέρα, ἐνταῦθα δὲ ἔστη καὶ οὐ κατώλισθεν οὐδὲ ἔπεσεν. τοιαύτην οὖν τὴν χύσιν καὶ διάχυσιν τῆς διανοίας εἶναι κρή, μηδαμῶς ἔκχυσιν, ἀλλὰ τάσιν, καὶ πρὸς τὰ ἀπαντῶντα κωλύματα μὴ βίαιον μηδὲ βραγδαίαν τὴν ἐπέρευσιν ποιεῖσθαι μηδὲ μὴν καταπίπτειν, ἀλλὰ ἴστασθαι καὶ ἐπιλάμπειν τὸ δεχόμενον· αὐτὸ γὰρ ἑαυτὸ στερῆσει τῆς αὐγῆς τὸ μὴ παραπέμπον αὐτήν.

Il sole sembra disperdersi e in effetti ovunque si diffonde, ma senza disperdersi. È un'effusione per irraggiamento: raggi sono, bagliori di luce che dal sole si irradiano. E cosa sia un raggio si può capire guardando in una stanza scura la luce del sole che penetra da una stretta fessura: lama dritta di luce, che quasi ferisce i corpi solidi in cui attraverso l'aria si imbatte, ma poi, in un punto, infine la luce si ferma, non scivola, non cade. Così deve essere la pervasiva diffusione del pensiero: non dispersione ma irraggiamento. E sulle cose che incontra nel suo raggio non deve provocare un urto violento, non deve esserci furia, ma neppure deve cedere e soccombere. Deve stare invece, e illuminare della sua luce chi la riceve. E si priverà di quel fulgore chi non lo saprà riflettere e trasmettere.

(Marco Aurelio Antonino, *A me stesso*, VIII, 57)

Innumerevoli volte abbiamo visto e letto l'*Oresteia*. È possibile provare un'esperienza che apra nuovi e diversi valori e significati a parole ed eventi sedimentati nell'esperienza comune lungo il corso dei millenni? A provocare questa fertile rivoluzione a volte è il dato visivo di uno spettacolo, che inserisce il già noto in un contesto concettuale che si impone come un'energia celata.

È il caso del finale delle *Eumenidi* nell'edizione Inda 2008. È un'emozionante riconquista della legge che si accompagna al senso di una nuova giustizia, che elimini le fratture del corpo sociale e proponga una veritiera unità cittadina. La novità di pensiero qui sta nella forza della convinzione che ispira le varie componenti della società. Questa forza è sì qualcosa di nuovo, ma si ha l'impressione che in essa giochi pure la riconquista di una unità antica che stringeva la cittadinanza in una concordia unitaria che era stata violata dall'irruzione delle Eumenidi – ossia del male esterno. Può darsi che l'euforia collettiva che pervade il corteo cittadino alla fine della tragedia sia il ritrovamento festoso di una originaria condizione di felicità.

La tragedia appare a noi, così come è, amputata oggi di molti suoi sviluppi, un tragitto lineare dal bene al male. Ma l'esempio di alcune trilogie eschilee come l'*Oresteia* avverte che poteva anche darsi un tracciato circolare che includesse entrambi i momenti della gioia e dell'afflizione. Dei primordi



*Eumenidi* di Eschilo per la regia di Pietro Carriglio, Teatro greco di Siracusa 2008

della tragedia a noi è giunto troppo poco perché si possa dedurre una storia unitaria tale da includere tutte le manifestazioni del genere in un tragitto per forza di cose univoco.

Forse, questo rischio di uniformità non è verace, e si tratterà eventualmente di ritrovarne le eccezioni. Può darsi che la più sensazionale si debba appunto rintracciare nel finale delle *Eumenidi*. La città ritrova, anziché scoprire, il valore della giustizia, ricongiungendosi a una scelta che aveva fondamenti antichi. La conclusione della trilogia tragica, come la chiusa dello spettacolo comico, portava in sé la consapevolezza quasi implicita di un'antica età dell'oro; e si verrebbe così a risolvere uno dei fatti che più intrigano lettori e spettatori moderni. Cosa significa questa festa? Essa potrebbe non essere radicalmente diversa dalla commedia, ossia indicare il recupero, dopo una lunga pausa, di una sensibilità originaria per il senso del collettivo. In questo tracciato circolare si può forse individuare la ragione per cui gli Ateniesi sentivano con tanta evidenza e concretezza la funzione di un lieto fine tragico, nei non molti casi in cui ne sopravvivono le vestigia.

Un itinerario di questo genere resta, ovviamente, una congettura, ma è anche lecito liberarsi delle incrostazioni che si sono sovrapposte nel tempo alla 'pura' idea tragica, per ritrovare una nativa e unitaria 'teatralità' nella catarsi che si attua all'interno dello spettacolo.



*Eumenidi* di Eschilo per la regia di Pietro Carriglio, Teatro greco di Siracusa 2008



pdf realizzato da Associazione Engramma  
e da Centro studi classicA Iuav  
progetto grafico di Silvia Galasso  
editing a cura di Silvia Galasso  
Venezia • luglio 2011

[www.engramma.org](http://www.engramma.org)



la rivista di **engramma**  
anno **2011**  
numeri **87-91**

**Raccolta della rivista di engramma del Centro studi classicA | luav, laboratorio di ricerche costituito da studiosi di diversa formazione e da giovani ricercatori, coordinato da Monica Centanni. Al centro delle ricerche della rivista è la tradizione classica nella cultura occidentale: persistenze, riprese, nuove interpretazioni di forme, temi e motivi dell'arte, dell'architettura e della letteratura antica, nell'età medievale, rinascimentale, moderna e contemporanea.**